

Gilberto Penzo

di Sebastiano Giorgi

“Passare da Canaletto a Carpaccio, dal Bucintoro alla Galea, ovvero superare questa eterna atmosfera della Venezia decadente, per ritrovare lo slancio e la cultura di una città coraggiosa, fiera e attiva”.

È il monito per Venezia e i veneziani di Gilberto Penzo un uomo che ha dedicato una vita alla riscoperta della cultura e delle tradizioni marinare, diventando un autentico punto di riferimento per esperti ed appassionati del settore.

“Tradizioni sì, ma il mio approccio non è quello funereo nostalgico che va per la maggiore. Il passato non va pensato in modo romantico, ma logico. Una volta la vita era più dura, e ci sembrava più bella solo perchè eravamo noi più giovani. Oggi si perde tempo in dibattiti sterili invece che concretizzare azioni positive legate al recupero e allo sviluppo della nostra cultura marinara. Così mentre qui ci accapigliamo sul tema vetroresina o legno, nel Nord Europa salvano antichi relitti, si impegnano in ricostruzioni che diventano occasione di testare nuovi materiali e tecniche, e creano musei che sono delle splendide scuole di cultura per i loro giovani.”

Forse a Venezia è difficile coniugare le esigenze turistico economiche con la tradizione e l'artigianato di qualità?

“Se non ci sono politiche mirate nessuno può pretendere che un trasportatore o un taxista usi la barca di legno. Il che significa che bisogna fare



delle scelte e in questa città le capacità di scelta e soprattutto di perseguimento della decisione presa sono scarse.”

Allora?

“Dobbiamo puntare sulla cultura dei singoli che poi diventi un idem sentire per una quota importante di veneziani. I politici ce li scegliamo noi e le decisioni che seguono sono spesso quelle su cui le categorie fanno pressione. Ecco c'è bisogno di creare una massa critica di persone che credono in un futuro diverso. Per esempio il turismo è un volano straordinario ma perchè dobbiamo viverlo in maniera stracciona invece che accogliere i visitatori offrendo una città piena di ricostruzioni navali di ogni epoca, fiera del proprio passato e coraggiosamente aperta alla massima innovazione di cui abbiamo un enorme bisogno per trasformare i mezzi circolanti in laguna, tanto per cominciare.” >>>





Torniamo alle barche, tema cui hai dedicato una vita, costruendo centinaia di modelli, creando il sito internet più importante sulla marineria veneziana (www.veniceboats.com), pubblicando libri, studiando diecimila vocaboli marinari veneziani, collaborando con la Soprintendenza. Ma da dove nasce questa furiosa passione?



Un parco acqueo obsoleto?

"Vietiamo subito tutti i motori a due tempi, studiamo propulsioni e scafi ecosostenibili per il trasporto acqueo e togliamo un po' di traffico dalla laguna".

Come?

"La sublagunare può essere una soluzione per evitare che il moto ondoso faccia definitivamente crollare riva e chiesa di San Michele. La gente a Venezia verrà sempre e comunque e allora perché accanirci a trasportarla tutta con barche brutte, vecchie ed inquinanti, invece che con la sublagunare? E se accorciamo i tempi di arrivo e partenza non è che la gente ha più tempo per vivere in modo meno angosciato e superficiale la città? Poi libererei il Bacino San Marco anche dal transito di queste meganavi assolutamente fuoriscala rispetto alla città."



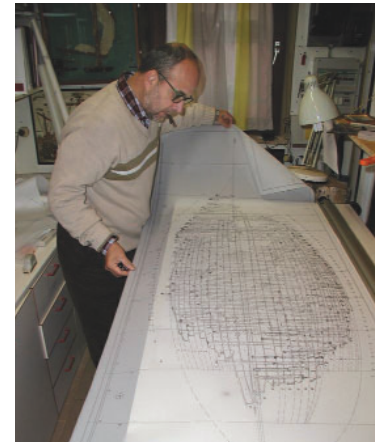
"La molla è il desiderio di colmare l'anello mancante. La mia era da generazioni una famiglia di costruttori di barche, bisnonno, nonno e zii hanno lavorato per decenni nel Cantiere Bullo "niere" a Chioggia. Mio padre invece si occupava di motori, ed io inizialmente ero attratto da altre cose. Poi il richiamo alle barche è stato irresistibile e nel 1979, in una Venezia in cui non c'erano neppure libri sulle barche, ho cominciato a costruire modelli".

Modelli, non modellini.

"Modelli come si faceva una volta quando con un modello si cercava il finanziatore per realizzare la nave, modelli che ricordano anche la Casa dei Modelli in Arsenale".

A proposito di Arsenale, meglio ricostruire il Bucintoro o la Galea?

"Entrambi, purché il processo sia quello giusto. Ma a Venezia la forbice tra le chiacchiere e quello che si realizza veramente è imbarazzante. E un po' è anche colpa di un piacere negativo a remare contro chi fa. Per questo sono favorevole a tutte le ricostruzioni possibili, seppur ripeto con grande qualità nello studio e nella ricerca filologica. Poi dal punto di vista personale al Bucintoro preferisco la Galea,



che è il vero simbolo di quegli armatori veneziani che investivano con coraggio in rotte e commerci avventurosi rischiando di perdere tutto o di avere un enorme successo. Insomma preferisco la Venezia di Carpaccio, che era la Wall Street del Cinquecento, a quella decadente di Canaletto". E una di quelle antiche galee riposa a Boccalama.

"Non aver recuperato la galea trecentesca di Boccalama è uno scandalo per Venezia e per l'Italia. Qui abbiamo la sede dove musealizzarla, le università per la ricerca, gli artigiani qualificati e il turismo che la pagherebbe. È assurdo, non voglio aggiungere altro".

Dall'antico al moderno, cosa cambieresti degli attuali mezzi di trasporto lagunari, tu che hai scritto uno splendido libro sui vaporetto?

"Ribadisco che la linea delle carene è ancora buona. Si possono invece fare molti passi avanti studiando l'ergonomia interna, in pratica bisogna pensare gli allestimenti a partire dalle esigenze dei passeggeri. Poi importante sarà continuare la ricerca per propulsioni sostenibili, ma questo vale per il parco barche circolante".

In tema di cantieri come giudichi le esperienze del

Consorzio Cantieristica Minore e della Certosa?

"Sono due rari episodi positivi di creazione in città di posti di lavoro legati alle barche e alla cultura marinara. Ma sono episodi perché un semplice artigiano o squerariolo non avrà mai la forza di imporsi che hanno personaggi come Crea e Sonino".

Siamo in tempi di Regata Storica, è un evento da aggiornare?

"Sì. Dal punto di vista spettacolare sarebbe bello poter vedere la gara anche in virtuale come la Coppa America e poi si può rendere facilmente più emozionante la sfida per chi sta a casa mettendo delle economicissime telecamere sulla prua dei gondolini. Dal punto di vista storico dovremmo cambiare il pacchianissimo corteo acqueo, a cominciare dall'assurdo figurante Doge portato a bordo della gondola di oggi che è ben diversa da quella del Cinquecento. Il buon gusto ci dovrebbe poi suggerire di creare un corteo composto da ricostruzioni di barche che ripercorrono tutti i secoli della storia veneziana. Cambiamenti che vedo difficili da realizzare in una città in cui si crede che il cappello originale da gondoliere è quello di paglia, senza preoccuparci di documentarci guardando quadri e foto d'epoca." ■

